

Così L'Aquila muore

di Pier Luigi Cervellati

Prima del 6 aprile

La tragedia del terremoto ha aggravato il disastro già in essere del territorio aquilano. Un territorio cementificato, destrutturato, in progressivo declino economico. Quando si costruisce su una faglia (Pettino) migliaia di alloggi - gli ultimi, 4 o 5 anni fa - e si dice: "vabbé, roba degli anni '70"; quando la superficie urbanizzata supera del 600% quella di 50 anni prima, mentre la popolazione nello stesso periodo cresce del 25% e si esalta la trasformazione del territorio agricolo in periferico urbanizzato; quando l'espansione edilizia diventa presunta fonte di sostentamento dei bilanci comunali e si sopporta la congestione crescente del traffico motorizzato, significa che la politica amministrativa è stata incapace di governare il territorio. (Non è un caso se gli strumenti urbanistici oltre ad essere pessimi sono anche vecchi e obsoleti).

Se oggi, ad 1 anno dal terremoto, è ancora emergenza è anche perché per anni ed anni questo territorio è stato male amministrato. Il vuoto delle Istituzioni territoriali pubbliche e un attonito doloroso isolamento dei cittadini, hanno permesso alla Protezione Civile la "strategia" militaresca delle scelte monocratiche: l'espansione sparpagliata in una ventina (19) di nuovi insediamenti (barattati per *new town*) e lo svuotamento coatto degli insediamenti storici. Il terremoto ha permesso di completare il lavoro iniziato 50 anni prima.

Adesso i cittadini stanno prendendo coscienza, ma è necessario fare una riflessione sulla città e il suo "sviluppo" edilizio e urbanistico pre - terremoto. Altrimenti si rischia di ripetere, se non si stanno già ripetendo, gli stessi disservizi e incapacità manifestati dagli Enti territoriali diventati da poco nuovi "commissario".

Non serve il confronto con altre città italiane, parimenti male amministrate: la “calamità naturale” provoca lutti e danni maggiori là dove è mancato il governo del territorio.

L'emergenza c'è ancora. Si sta ultimando l'imbalsamazione della città storica. E si continua a cementificare il territorio. L'Aquila - considerata la città / territorio dalle 99 chiese - muore a causa di un modello di sviluppo sbagliato, basato sul consumo del territorio e lo spreco delle risorse esistenti. Con lo svuotamento progressivo degli insediamenti storici (caratterizzati dalle chiese che con il sagrato / piazza antistante definivano la struttura urbana) è stato cancellato il secolare significato di città pluricentrica: una rete di municipi, articolata in un vasto e spettacolare paesaggio. Il paesaggio appenninico è stato sommerso dall'espansione periferica.

Dopo il 6 aprile

La strategia militare / commissariale ha prodotto effetti devastanti. Certo, ci sono (o ci saranno) alloggi per circa 18mila aquilani; alloggi permanenti e/o precari (in molti casi baracche) per l'emergenza. Molte villette autonome, prefabbricate in legno (più spaziose e civettuole delle “bolzanine” MAP) stanno sorgendo come funghi a ridosso degli insediamenti CASE. Tutti gli insediamenti storici, e in particolare la città storica dell'Aquila, sono e rischiano di restare vuoti per anni. Le impalcature e la messa in sicurezza sembrano catafalchi per le spoglie degli insediamenti storici. Resteranno inagibili per quanto tempo ancora? Si arranca nel buio dei burocratici provvedimenti / ordinanza e s'ignorano i finanziamenti disponibili.

Tre o quattro questioni o interrogativi, per tentare di porre le basi per la rigenerazione del territorio aquilano individuando alcune responsabilità.

Le chiese. Con le piazze sono il cardine organizzativo dell'insediamento storico, irrinunciabile la loro presenza. È competenza dello Stato intervenire per restituire la loro funzione. Ha intenzione il Vescovo di chiedere (pretendere) l'immediato intervento del Ministero dei Beni culturali per il restauro delle chiese? La loro restituzione è indispensabile per il rientro degli abitanti. In questi mesi si sono ulteriormente deteriorate. I danni sono aumentati. È compito dello Stato provvedere alla loro messa in ripristino. L'8 per mille e tante altre fonti (ARCUS, ad esempio) dovrebbero essere convogliati per recuperare le chiese aquilane. Il Vescovo se ne sta occupando? E i beni artistici, sculture, quadri e suppellettili che stavano all'interno

delle chiese e dei musei dove sono andati a finire? Sono stati rimossi dalla Protezione Civile con l'appoggio di Legambiente; esiste un inventario pubblico? È coperto da "segreto di Stato"? Le notizie non sono confortanti: le schede, si dice, sono molto approssimative e la rintracciabilità dei singoli pezzi non risulta così evidente. Alcune foto di beni artistici mostrano lesioni, anche gravi, per manifesta incuria dopo la loro esposizione al G8. Maggiore trasparenza sulla dislocazione dei beni artistici eviterebbe qualsiasi illazione sulle specchiere del '700 di Palazzo Signoroni - Corsi.

Le case. Prima occorre affrontare 2 problemi. Macerie e sottoservizi. Entrambi di pertinenza comunale. Inutile chiedersi perché le macerie, rimosse e mischiate con il puntellamento non sono state riutilizzate per le piattaforme delle nuove case. Dopo un anno, non solo le macerie potevano essere rimosse (depurate dal materiale lapideo) ma anche l'esame dei sottoservizi doveva essere già compiuto. Le macerie che aumenteranno con il crollo dei muri puntellati inutilmente, vanno rimosse come debbono essere sistemati i sottoservizi. Perché il Sindaco non ha ancora provveduto?

Le case. Ci sono case sane, magari risanate poco prima del terremoto, case da consolidare, altre da "ricostruire di sana pianta". Non è difficile quantificare e individuare i costi della superficie da risanare, da ricostruire, da consolidare. Considerando le singole case "unità strutturali", si può procedere con speditezza coinvolgendo i proprietari delle singole unità. In sede tecnica (tecnico già nominato dal Governo) si deve stabilire un tot a mq per tipologia d'intervento. Il tecnico governativo e la sua équipe (elaborano) ed esaminano i progetti dei proprietari delle "unità strutturali" e controllano gli stati di avanzamento per ottenere i finanziamenti dallo Stato. Finanziando poi per stati di intervento. Il Sindaco ha chiesto al governo e al governatore con quali finanziamenti, consistenza e tempi di erogazione, si potrà risanare la città storica? Il ricorso all'8 o al 5 per mille potrebbe innescare il processo del finanziamento. In ogni caso il Sindaco, tutti i Sindaci del cratere, dovrebbero (per essere credibili) opporre alla costruzione ulteriore di nuove case - autonome o no - prima del recupero dell'esistente. Per lo meno degli insediamenti storici, altrimenti prenderà consistenza la leggenda metropolitana che è inutile recuperare la città storica perché resterà disabitata... senza chiese e senza Università. A proposito, corrisponde al vero che il Rettore Magnifico sta acquisendo terreni e/o fabbricati fuori dal centro storico?

Non sembri fuorviante coinvolgere anche il futuro presidente della Provincia.

Quale impegno prendono i candidati alla presidenza della Provincia per finire il loro prossimo mandato amministrativo, abolendo la Provincia e formando un'area metropolitana (come la legge gli consente)? Formare una rete di municipi, dove il coordinamento è costituito non dal comune capoluogo, bensì dall'insieme dei comuni, senza rapporto gerarchico, ma con uguale peso decisionale, darebbe il segno della rigenerazione di un territorio martoriato ancor prima del terremoto. Finora la pianificazione urbana e territoriale è stata dannosa o inesistente. Nei prossimi 5 anni, la sfida è quella di annullare la Provincia e di realizzare una nuova struttura, urbana e territoriale, garante della partecipazione dei cittadini, autonoma nelle scelte del proprio futuro; metropolitana nel senso di generatrice di urbano e non di nuova espansione edilizia.